

Mercoledì 26 Agosto 2020 – 21° settimana del tempo ordinario

2Ts 3,6-10.16-18; Sal 127; Mt 23,27-32

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati” (23,27).

Gesù ancora una volta si scaglia contro quanti vivono di apparenza e di inganni. Paragona gli ipocriti a delle tombe abbellite ma non per questo meno putride!

Perché “sepolcri imbiancati”?

Gli ebrei ritenevano che chiunque venisse a contatto con un cadavere o con un luogo che lo contenesse, diventava impuro e quindi come un lebbroso doveva essere escluso dalla comunità e da qualsiasi adunanza religiosa e sociale.

Per evitare spiacevoli incidenti, era usanza presso gli ebrei, imbiancare accuratamente i sepolcri in modo da renderli ben visibili ed evitare un contatto involontario, che avrebbe impedito al malcapitato la partecipazione al culto.

Allo stesso modo facevano scribi e i farisei ipocriti. Essi si camuffavano abbellendo il proprio esterno e nascondendo il marcio del loro cuore. Apparivano perfetti agli occhi degli altri ma in realtà erano saturi di malizia e perversia.

Quanti sepolcri imbiancati abitano ancora la nostra terra, la nostra società, la nostra casa? Quante volte appariamo all'esterno onesti, ligi al dovere, incorruttibili mentre nascondiamo nel cuore ogni forma di malvagità che conduce alla morte: “*Dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità*” (23,28).

Quante volte diciamo e non facciamo, diamo consigli saggi a destra e a manca senza viverne nemmeno una parte nella nostra quotidianità. Quanta apparenza fa da impalcatura alla nostra vita e quanta poca sostanza!!!

È terribile vivere in questo modo. L'ipocrisia rappresenta il fallimento totale di una vita: essa è solo l'involucro illusorio di un cadavere, è solo luogo di morte.

Il Vangelo di oggi è una severa denuncia che non fa sconti a nessuno. La parola di Gesù è come una lama affilata che penetra sempre più profondamente nella coscienza di chi ascolta: nei Vangeli meditati nei giorni scorsi, Gesù, ha denunciato l'*ipocrisia* di chi si nasconde dietro la maschera del perfetto credente; poi ha messo sotto accusa la *dottrina* che amplifica i dettagli e trascura le cose importanti; e infine *squalifica i suoi interlocutori* paragonandoli a “sepolcri imbiancati”.

Gesù parla con la voce dei profeti che non hanno paura di dire cose scomode, rimprovera i farisei di curare con attenzione le apparenze per nascondere il male che si annida dentro di loro: “*all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità*” (23,28). Questa parola oggi è anche per noi che troppo spesso ci vestiamo da pecore ma in realtà siamo lupi affamati!

Questa parola chiede a ciascuno di fare un sincero esame di coscienza. Abbiamo tante ragioni per farlo. “Non basta dirsi cristiani, dobbiamo esserlo”, ammoniva sant'Ignazio di Antiochia all'inizio del secondo secolo (Lettera ai cristiani di Magnesia, 4,1).

È probabile che di fronte a questo Vangelo ci sembra di non appartenere alla categoria dei *sepolcri imbiancati*. Siamo coscienti di non avere intenzioni malvagie, non cerchiamo il male di nessuno ma questo non basta. Se scrutiamo con più attenzione il nostro cuore ci accorgiamo che troppe volte ci fa comodo restare in superficie, far finta di non aver capito, ci limitiamo all'osservanza esteriore, non prendiamo posizione, non assumiamo gli impegni che ci appaiono più gravosi...

Insomma, cerchiamo di stare alla larga dai problemi, con la scusa di non saperli affrontare. Non fare il bene possibile significa lasciare più spazio al male, dunque significa lasciarlo agire quindi FARE IL MALE.

Il vero discepolo di Gesù, non desidera camminare su strade cosparse di spine ma non cerca neppure di evitarle; non vuole riempire la vita di impegni ma non rifiuta a priori le responsabilità che il buon Dio gli assegna.

La fede ci chiede di amare anche quando è scomodo, anche quando, come il Maestro, siamo invitati a caricarci della croce per salire il calvario e dare la vita.